

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Dragamine nel Mar Rosso, oggi discussione alle Camere

## Il governo imbarazzato ma insiste sulla missione

Il Consiglio di Gabinetto conferma le decisioni prese - Contatti con l'ONU, ma dopo aver accolto la richiesta dell'Egitto - Al Parlamento si chiede di «confortare» l'azione intrapresa - L'opposizione del PCI

C'era una volta...

di ROMANO LEDDA

PROPRIO negli stessi giorni in cui si stanno mandando caclamine nel Mar Rosso, a Vienna la conferenza dell'ONU per lo sviluppo del «Terzo mondo» ha registrato un drammatico fallimento. I due avvenimenti sono diversi e potrebbero essere considerati distanti l'uno dall'altro. Ma a ben vedere presentano alcuni punti di contatto perché fanno parte di uno scenario comune: la crisi dei rapporti tra Nord e Sud del mondo, e l'assenza di una volontà e di una strategia politiche per uscirne.

A Vienna i paesi «poveri» — che solo con un eufemismo si possono ancora definire in via di sviluppo — hanno esposto inascoltati dal Nord industrializzato la loro situazione: il dilagante protezionismo che sta duramente penalizzando, l'indebitamento drena ormai ogni risorsa disponibile, l'aiuto pubblico è sceso a livelli pressoché inesistenti, gli investimenti privati si fanno ovunque sempre più selettivi, orientati come sono sul profitto delle imprese metropolitane. Insomma, le violente ristrutturazioni dell'economia mondiale, la nuova divisione internazionale del lavoro, le tempeste monetarie stanno estendendo in intere aree del mondo fenomeni di disgregazione economico-sociale e di degradazione politico-statale. Con tutto il loro strascico di tensioni e di guerre (e persino di oscuri, torbidi e manovrabili terrorismi) che ri-propongono con acuità l'interazione tra conflitti regionali e minacce alla pace mondiale.

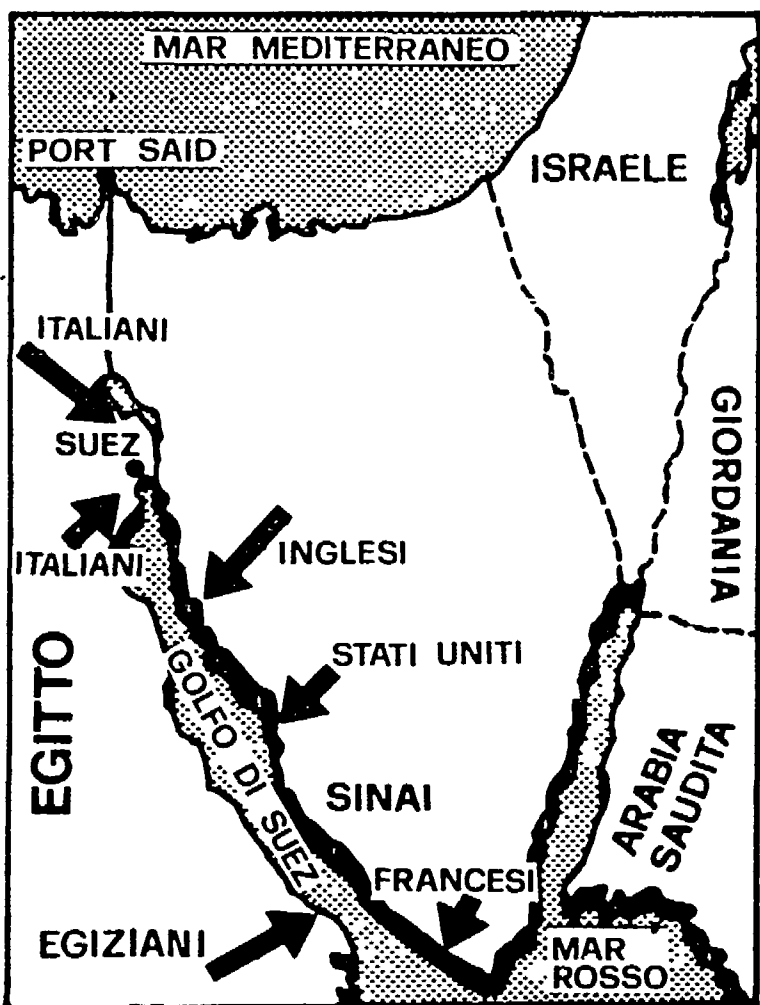
Come è stato risposto a questo quadro desolante e esplosivo? Il fatto nuovo di questa Conferenza è la negazione esplicita fatta dagli Stati Uniti dell'esistenza di un problema Nord-Sud. In breve si è negato ogni principio di cooperazione internazionale, si è ignorato un contesto mondiale sempre più interdipendente, si è esposto il «Terzo mondo» da ogni possibile iniziativa negoziale sui suoi destini. Il guaio è che la regressione sono profondi, poiché fino a qualche anno fa un'altra pareva la filosofia dominante, almeno come coscienza dei problemi che si venivano accumulando, non solo per il Sud ma per il mondo intero. Basterà ricordare un solo passaggio del famoso rapporto Brandt, pubblicato nel 1980 su incarico delle Nazioni Unite: «Non sarà possibile per nessun paese o gruppo di paesi, salvaguardare se stesso imponendosi con la forza sugli altri, o isolandosi dagli altri. Al contrario, un vero progresso potrà essere portato avanti in ciascun paese solo se sarà garantito globalmente da tutti i paesi. E questo approccio globale non deve limitarsi ai problemi economici, ma deve tenere ben presente la grande complessità delle società umane». Nuovo ordine economico, una «programmazione» mondiale dello sviluppo, il potenziamento di tutti gli strumenti internazionali di cooperazione, erano da un lato le scelte strategiche indicate per disinnescare i meccanismi del sottosviluppo e dall'altro lato il nodo principale da sciogliere per arginare una dilagante e frammentaria conflittualità che minava una distensione già precaria.

Ebbene in questi anni l'idea della cooperazione e la

pratica della multilateralità sono come scomparse. Le cause sono varie: l'ostacolo di potenti interessi e privilegi materiali, la latitanza dell'Europa, il «tirarsi fuori» dei paesi dell'Est che considerano il problema del sottosviluppo come una contraddizione che riguarda solo l'Occidente, la fragilità e la dipendenza di molti gruppi dirigenti del Terzo mondo. Ma, per chi voglia ragionare obiettivamente, il colpo decisivo è venuto dall'amministrazione Reagan. La sua opposizione ad ogni tipo di cooperazione internazionale si esprime ormai in ogni campo e i commenti che ormai la definiscono con termine «unilateralismo». L'attacco agli organismi internazionali (ONU, UNESCO, UNIDO) ne è una costante. Reagan intensifica l'apologia del «libero mercato» ma nel contempo gli USA, per usare le parole di «Le Monde», «conducono una guerra economica con tutti i mezzi a loro disposizione, con una rete protezionistica che difende rigidamente i propri interessi», e che semi-vittime non solo nel Sud ma anche all'interno dell'Occidente (come ben sa l'Europa). L'abbandono delle politiche concordate per il controllo degli armamenti (che caratterizzarono le presidenze Kennedy, Nixon, Ford e Carter) si è trasferito ad ogni situazione regionale del Terzo mondo, con un netto privilegio dell'uso della forza (si tratti del dispiegamento di mezzi militari o del ricatto avanzato alla Conferenza mondiale sulla popolazione) sulla mediazione politico-diplomatica.

Siamo tornati così alla questione delle mine nel Mar Rosso, che è un nuovo esempio di questi processi. Perché? C'è un atto terroristico che colpisce navi di ogni nazionalità. Le mine sono strettamente collegate alla guerra Iran-Iraq, che non può essere ascritta al contrasto tra Est e Ovest. In termini giuridici la sicurezza e la libertà di navigazione nel canale di Suez è ancora garantita dalla convenzione di Costantinopoli, firmata da molti paesi tra cui l'Italia, la Spagna e l'allora Russia zarista. Quale migliore occasione quindi per ritessere il filo sottile di una iniziativa di cooperazione, per chiamare a difesa dal pericolo la comunità internazionale? Le strade erano molte: le Nazioni Unite, o i paesi rivieraschi del Mar Rosso e quelli mediterranei, o i firmatari della citata Convenzione, aggiungendovi anche gli Stati Uniti. Questi ultimi invece hanno insistito su un intervento soltanto occidentale, e per di più limitato a paesi appartenenti ad una alleanza politico-militare, introducendo nella vicenda un preciso connotato politico e un rischioso risvolto militare. Si è cioè, su un'opera di smarrimento in sé necessaria, rifiutata l'idea di cooperazione, l'unica potenzialmente in grado di assicurare il controllo e la mediazione dei conflitti locali, e di tenere in piedi una credibile e realistica prospettiva di soluzione dei problemi del sottosviluppo.

Nel momento in cui il governo — che pure più volte ha affermato di voler difendere le ragioni della cooperazione internazionale — decide nel senso che sappiamo, deve rendersi conto che questa operazione si iscrive, lo si voglia o no, in una logica intrinsecamente opposta.



ROMA — Il Consiglio di gabinetto, riunitosi ieri a Palazzo Chigi per oltre due ore sotto la presidenza di Craxi, ha definito i termini della informazione che i ministri Andreotti e Spadolini svolgeranno oggi dinanzi alle commissioni Esteri e Difesa della Camera (alle 10,30) e del Senato (alle 16,30) sulla partecipazione italiana allo smarrimento del Mar Rosso. Dalla riunione del Consiglio è emersa la sostanziale conferma della linea fin qui seguita dal governo, nel definire le modalità e i criteri dell'intervento italiano; tuttavia nelle dichiarazioni rilasciate (soprattutto da Spadolini) al termine della riunione è stato possibile riscontrare qualche accento di imbarazzo. Le critiche e le polemiche di questi ultimi giorni hanno evidentemente lasciato il loro segno.

Un elemento sul quale sia Craxi che Spadolini hanno particolarmente insistito è stato il riferimento ad un possibile intervento dell'ONU, a copertura della operazione. Il presidente del Con-

Giancarlo Lannutti  
(Segue in ultima)



di PAOLO SPRIANO

Com'era Togliatti, il Togliatti-Ercoli segretario dell'Internazionale comunista degli Anni Trenta? Qualche mese fa l'ho potuto guardare, non in sogno bensì in un rarissimo spezzone di filmato, che proiettavano a Riccione durante una serata dedicata a un dibattito su di lui e su De Gasperi. Si vedeva sul podio del VII congresso del Comintern (1935) un uomo sui quarant'anni, secco, robusto, piuttosto piccolo, vestito molto dimmessamente di scuro. Lo si vedeva gestire nel modo che ci fu abituale molto tempo dopo: il sonoro, un po' gracchiante, ci rimandava, in un francese pronunziato tipicamente da un italiano, la sua voce, ora profonda ora acuta e sottile, con le inflessioni che chiamavano ironicamente «oxfordiane»: quell'accento, quelle cadenze, quell'enfasi oratoria che denotavano il marchio di fabbrica della «casa», della Terza Inter-

A 20 anni dalla scomparsa

## Togliatti e l'Italia che l'amò

Venti anni fa moriva Palmiro Togliatti. Pubblichiamo un articolo di Paolo Spriano e a pag. 7 due articoli di Nilde Jotti e Aldo Tortorella — che prendono lo spunto dalla uscita di due volumi con i discorsi parlamentari e gli scritti e i discorsi dal '44 al '55 — e uno stralcio della testimonianza di Alessandro Natta dal libro «Le ore di Yalta». Il nostro giornale dedicherà un numero speciale a Togliatti e alla sua opera, con una diffusione straordinaria, dopo la stagione del Festival. La Fondazione Gramsci sta preparando un convegno internazionale.

nazionale. L'impressione che dava quel prezioso documentario era molto forte, per tanti aspetti, per la peristrazione che la macchina da presa faceva ogni tanto — mentre si continuava a sentire Ercoli svolgere il suo rapporto sulla questione della pace — lungo la sala, la sala delle colonne nel palazzo del sindacati di Mosca, e tra le tribune. Si distinguono Dimitrov, Pleck, Thorez, la Ibarruri alla presidenza. Pensavo alle tempeste da cui venivano Togliatti — si sa — veniva dalla natia Genova (1893), dal peregrinare come studente figlio di un impiegato statale, in varie scuole, fino al diploma di maturità conseguito a Sassari, veniva soprattutto dalla Torino degli Anni Dieci, l'università e la sezione socialista, insieme a Gramsci, dal leggendario gruppo dell'Ordine nuovo nel 1919-20, dalla fondazione del PCI (anzi PCd'I) nel cui Comitato centrale entrò con il secondo congresso, di Roma del '22. Ma veniva non meno

lul la sua celebre espressione che «veniamo da lontano». Si avvertiva, nella sicurezza della sua oratoria, nel clima teso dell'assemblea, un passato di lotte che l'aveva batuzzato all'attenzione e all'autorità di un mondo espresso dalla lunga ondata dell'Ottobre, un mondo di cospirazione, assediato ma sicuro di sé. Un immenso applauso scattò dalla platea quando Ercoli disse che l'Armata Rossa era invincibile anche perché era l'esercito degli operai. Togliatti — si sa — veniva dalla natia Genova (1893), dal peregrinare come studente figlio di un impiegato statale, in varie scuole, fino al diploma di maturità conseguito a Sassari, veniva soprattutto dalla Torino degli Anni Dieci, l'università e la sezione socialista, insieme a Gramsci, dal leggendario gruppo dell'Ordine nuovo nel 1919-20, dalla fondazione del PCI (anzi PCd'I) nel cui Comitato centrale entrò con il secondo congresso, di Roma del '22. Ma veniva non meno

(Segue in ultima)

Cerimonia d'apertura nella capitale texana, tre donne per i discorsi inaugurali

## Partita la convention repubblicana Per Reagan nessun rivale a Dallas

Caldo torrido, 42 gradi - Gli strateghi della Casa Bianca ostentano tranquillità per il risultato delle elezioni

### La Ferraro si difende resi noti i redditi

Rese note a Washington le denunce dei redditi di Geraldine Ferraro e di suo marito, l'agente immobiliare John Zaccaro. La campagna di stampa contro la candidata democratica alla vicepresidenza non accenna a placarsi: «Newsweek» intervista ora con nuove rivelazioni sui presunti pasticci finanziari in cui Geraldine sarebbe stata coinvolta. La Ferraro ha dichiarato: «Tra poco torneremo ad occuparci dei problemi veri».



Geraldine Ferraro

### La moglie di Naria: «Se lo tengono in prigione Giuliano può morire»

Giuliano Naria, il presunto brigatista rosso in carcere dal 1976 senza processo, non ha ancora ottenuto la libertà provvisoria, né gli arresti domiciliari. La moglie, Rosella Simone, denuncia accoratamente le condizioni di salute del marito, sempre più precarie a detta degli stessi medici dell'ospedale Le Molinette di Torino dove il detenuto è ricolto.

E chiama in causa i magistrati romani, della Procura della Repubblica e della sezione istruttoria d'appello, i quali sembrano palleggiarsi le responsabilità nel dilazionare il momento di esprimere un parere e di formulare la decisione che può determinare il futuro di un uomo sopraffatto dall'ingranaggio giudiziario del nostro Paese.

Si prevede che un milione di persone scenderà in strada nell'anniversario dell'assassinio del leader dell'opposizione

## Grande manifestazione a Manila per ricordare Aquino

La polizia e l'esercito sono in stato d'allarme - Una nostra intervista a Suor Mariani, attiva nella difesa dei diritti civili

MANILA — La capitale delle Filippine ha vissuto ieri una bellissima vigilia della manifestazione in memoria di «Ninoy» Aquino, leader dell'opposizione assassinato esattamente un anno fa in misteriose circostanze. La televisione ha annunciato che la polizia ha scoperto bombe all'aeroporto e in una tribuna nel parco ove confuirono i cortei. Il fratello di Aquino, Agapito, ha dichiarato che è un falso «per dissuadere la popolazione dall'assistere alla manifestazione». Una statua di Aquino proveniente da New York, realizzata da un artista filippino residente in Italia, è bloccata in aeroporto con pretesti di natura doganale. La statua dovrebbe essere portata in corteo sino in centro. Tutte le forze di polizia e reparti dell'esercito sono mobilitati. Fonti della resistenza ci informano che nei giorni scorsi alla polizia è giunta una fornitura di 15.000 proiettili di gomma.



Benigno Aquino

ROMA — Suor Dimaran Mariani è la presidente della «Task Force» che si occupa dei detenuti e delle vittime dell'ingiustizia, un'organizzazione di cui fanno parte religiosi e laici creata nel 1974 dopo l'instaurazione della legge marziale nelle Filippine e la netta svolta autoritaria del regime. L'abbiamo raggiunta telefonicamente al St. Joseph College di Manila, dove risiede, e la prima domanda naturalmente ha riguardato i preparativi della grandiosa manifestazione in memoria di «Ninoy» Aquino, in programma per oggi.

— Suor Mariani, un personaggio energico, vivace, a dispetto dell'età non più giovanissima, ride soddisfatta. «Oh, vanno avanti. Sono giorni e giorni che si susseguono cortei di 20-30-50 mila persone. Ci sono importanti sviluppi, settore per settore: contadini, operai, insegnanti, religiosi, avvocati, professionisti. La partecipazione alla manifestazione di martedì (oggi n.d.r.) avverrà attraverso i raggruppamenti che ricalcano la diversa appartenenza sociale. Al mattino è in programma una grande Messa del cardinale Sin e l'arrivo all'aeroporto di

Manila di una statua che riproduce le fattezze di Aquino. Nel pomeriggio da diversi punti della città si muoveranno cortei che convergeranno poi nel grande spiazzo del Parco Nazionale. — Dopo le elezioni di maggio, come si sono sviluppati i rapporti tra le forze dell'opposizione, verso una maggiore unità o un'accettazione delle divisioni? — Direi che c'è più unità. Come ho detto ci sono sviluppi di iniziativa politica e sindacale nei vari settori sociali, che si accompagna ad una tendenza ad unirsi assieme nei momenti e per le

questioni più importanti. — Questo sul piano sociale. Ma come sono le relazioni tra le forze politiche di opposizione, moderati, progressisti, fautori della lotta armata? — Permangono certe divisioni. L'unità è un processo in corso. Tuttavia ci sono alcuni punti di piena convergenza e uno di questi è il netto rifiuto del regime di Marcos. — Qual è il ruolo della Chiesa cattolica nei confronti dell'opposizione? — Gabriel Bertinetto (Segue in ultima)

Nell'interno

### Cala l'occupazione -5,2% e la ripresa perde colpi

Continuano ad aumentare i disoccupati, mentre la ripresa rallenta. Secondo un'indagine Istat sui primi cinque mesi dell'anno l'occupazione è calata del 5,1%, in maggio del 5,2%. In questo mese anche il salario è cresciuto meno dell'inflazione.

A PAG. 2

### Giallo a Firenze: il conte Corsini ucciso a pallettoni

Misteriosa morte a San Piero a Sieve in provincia di Firenze del conte Roberto Corsini. Il cadavere del nobile toscano è stato trovato, dopo una notte di ricerche, ieri mattina nascosto nell'ansa di un torrente. A sparare sarebbe stato un bracciere sorpreso a cacciare nella riserva del conte. Ma non si escludono altre ipotesi.

A PAG. 6

### Le tariffe elettriche sono già più care del 15%

Le tariffe elettriche sono già aumentate, quest'anno, del 14,8%. Le ultime decisioni del CIP (comitato interministeriale prezzi) incideranno in 12 mesi per il 22%. Il gruppo comunista della commissione Industria della Camera chiede per la riapertura di Montecatini la convocazione del ministro dell'Industria.

A PAG. 6

### Violenta battaglia a Beirut, in pericolo il cessate il fuoco

Battaglia per il terzo giorno, sui monti intorno a Beirut, fra drusi ed esercito; gli scontri sono stati i più estesi da un mese e mezzo e hanno coinvolto in parte la stessa città. Contatti febbrili, anche con un emissario di Damasco, per salvare la tregua.

A PAG. 8

### La conferenza dell'UNIDO conclusa con un fallimento

Falliscono a ripetizione i grandi appuntamenti internazionali: dopo la conclusione stentata della conferenza mondiale di Città del Messico sulla popolazione, ieri a Vienna si è conclusa anche la conferenza dell'UNIDO (l'Organizzazione delle Nazioni Unite per lo sviluppo industriale) con un bilancio del tutto negativo.

A PAG. 8

Aniello Coppola  
(Segue in ultima)